

Antonio Carpinteri

TRAMONTO

Antonio Carpinteri, *Tramonto*
Copyright© 2015 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-352-1

In copertina: Gabriella Salvati – olio su tela

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro. Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

A Giorgia,

*Con la speranza che alcuni dei temi trattati
possano incuriosirti, essere oggetto di
approfondimento e arricchire il
bagaglio della tua memoria
storica.*

*Abbiamo imparato
a volare come gli uccelli,
a nuotare
come i pesci,
ma non abbiamo imparato
l'arte di vivere
come fratelli.*

Martin Luther King

TRAMONTO

Primo

La porta si apre piano piano, con discrezione, quel tanto che basta a uno spicchio di luce per far capolino e precipitarsi nel buio della stanza da letto.

“Antonio... Antonio...”. Chiama sommessamente Ana.

Sono nel letto, con poche possibilità di muovermi; ormai gli “anta” ce li ho tutti e anche di più!

Ma gli “anta seri”, gli ultimi della lista, quelli che vengono quando hai “l’annite profonda”, la malattia propria dell’età molto avanzata.

E che fatica viverci insieme, avvinghiati a mo’ di fratelli siamesi!

È da un po’ che sono sveglio; da quando ho percepito il rumore della tapparella, alzata dall’inquilino del piano di sopra.

Volevo girarmi sull’altro fianco, ma da solo è una sofferenza e scocciare Ana non mi sembrava il caso, tanto ero certo che presto sarebbe arrivata.

“Antonio... Antonio...”. Chiama ancora.

“Sì, sto qui, dove mi hai lasciato ieri sera, nel solito posto, vieni, vieni...”.

Il risveglio mattutino è il momento peggiore della giornata.

Il solo pensiero che per una buona ora sarò completamente “nelle mani” di Ana mi dà un senso di angoscia, eppure ormai, considerando il tanto tempo del ripetersi di questo rituale, dovrei averci fatta l’abitudine.

Invece è sempre portatore di grande sofferenza.

Aver perso l’autonomia nella gestione della mia persona, del mio quotidiano, insomma della mia vita, ancora non mi dà pace, se mai me la potrà dare! Ma tant’è...

E per fortuna che c’è Ana!

Analyn, familiarmente chiamata Ana, è la giovane filippina che, con generosità, sensibilità, tenerezza e professionalità, mi permette di portare avanti quest’ultimo “straccio” di vita.

Secondo

Trangugiata la dose di pillole, quella mattutina, sbarbato, profumato e seduto sulla carrozzina, Ana mi deposita nel soggiorno dove, come ormai da “sempre”, trascorrerò la giornata.

Televisione, computer, lettura un po' stentata e pensieri..., tanti pensieri, troppi pensieri...

“Antonio... Antonio, tutto a posto?”

“Sì, Ana, se devi andare, vai e stai tranquilla”.

“Allora esco. Supermercato e giornalaio, faccio prestissimo!”

“A dopo, ciao”.

Apri la porta di casa e in fretta la richiudi dietro di sé.

Accendo il computer e mentre aspetto che si attivino i programmi necessari per l'utilizzo, rifaccio il verso di Ana quando mi chiama “Antonio... Antonio” e per l'ennesima volta, mi pongo la stessa domanda:

“Ma chissà perché pronuncia sempre due volte il nome? Eppure ne abbiamo parlato a iosa e le ho detto e ridetto

che sarebbe sufficiente chiamarmi Antonio, una sola volta e non due, come fossero nome e cognome. Mi dice che ha capito ma poi..., mah! Teniamoci 'Antonio... Antonio', del resto è talmente brava e affettuosa che non so come farei senza di lei!"

Mi guardo attorno.

La grande finestra permette alla luce di entrare copiosamente. Con le mani faccio girare le ruote della carrozzina, mi avvicino, scosto la tenda e il sole mi abbacina.

Mi piacerebbe uscire come quando ero "libero", ma non posso! Serro le mani con inquietudine e un senso di sconforto mi pervade da cima a fondo.

Penso al mio stato e a quanto è pesante essere privato della propria indipendenza.

"Ora che faccio, comincio a piangermi addosso?"

Lo so, è già successo e finora il rimedio è stato quello di ripetermi:

"Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà!"

E penso a Gramsci.

Antonio, come me.

"Chissà se Ana avrebbe chiamato anche lui Antonio... Antonio?" E mi viene da sorridere.

Gramsci...

Socchiudo gli occhi e dalla memoria malandata riesumo antichi tasselli che oggi ricordo a malapena, ma so per certo quanto hanno contribuito alla mia crescita, non solo culturale ma, soprattutto, etica e politica.

E molteplici riflessioni mi invadono la mente.

La sua esistenza volta al raggiungimento di quelli che dovrebbero essere considerati gli ideali universali: la solidarietà, l'eguaglianza e l'emancipazione delle classi meno abbienti per vivere il loro quotidiano con dignità.

La sofferenza fisica e morale che ha patito per sviluppare e, in qualche modo, rendere fruibili quelle aspettative.

Un fisico piccolo, fragile e macilento che racchiudeva un "gigante".

Ma nulla ha potuto, quando in piena era fascista, un becero pubblico ministero, nella sua requisitoria, che poi decretò la pena di venti anni di carcere, sentenziò che "... a quel cervello comunista doveva essere impedito di pensare!"

Gramsci, una pietra miliare dell'antifascismo militante!

E "I quaderni del carcere"!

L'opera che scrisse durante i lunghi anni di prigionia: una serie di tematiche diverse ma interconnesse pur nella loro complessità.

"Quali erano? Mah! Ormai la mia testa è andata..., senz'altro l'egemonia, la questione meridionale, il ruolo degli intellettuali nella società..., e altri argomenti che non rammento più!" Farfuglio a mezza voce.

Penso al concetto di egemonia da lui propugnato e alle tante fregnacce dette e ripetute dai "benpensanti", di ieri e di oggi, riguardo alle classi sociali che, secondo loro, non esisterebbero più.

"Eccome se esistono!" Mi accaloro, facendo oscillare pericolosamente la carrozzina.